Anno XIV. N. 972

UFFICII
DIREZIONE e REDAZIONE
Via Roma, già Toledo, 79
AMMINISTRAZIONE e PUBBLICITÀ
Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo

ABBONAMENTI
Anno L. 3,00 - Semestre L. 1,50
Estero e sostenitori il doppio
Un numero separato cent. 5
Arretrato cent. 10

La Propaganda

giornale sindacalista

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
5098 Sig. Fioritto Avv. Domenico
(Foggia) San Nicandro Garganico

Napoli 27-28 Aprile 1912

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
In cronaca per ogni riga di corpo 7 . . L. 1,75
In 3ª pagina, dopo la firma del gerente, per ogni riga, o spazio di riga, corpo 7 . » 1,25
In 4ª pagina, per ogni riga o spazio di riga corpo 7, giustifica 12 colonne . . . » 0,50
Avvisi economici a cent. 5 la parola (minimo L. 1)

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

1. MAGGIO 1912

L'internazionale operaia si afferma contro il nazionalismo borghese

Evviva la vita!

La festa del 1° maggio quest'anno ha un significato particolare. Festa del lavoro e della solidarietà umana essa riassume la protesta contro l'avventura armata, alla quale la retorica nazionalista, non disinteressata, ha trascinato il paese.

Non voci festose, oggi, mentre le orme del deserto sono bagnate di sangue, mentre tante case proletarie sono silenziose col lutto; mentre il cuore delle madri italiane è serrato dall'angoscia.

Noi ripetiamo la nostra antica convinzione. La guerra è la negazione della civiltà: le imprese coloniali sono la violazione dalla libertà. Per l'Italia, che trae le sue origini da una rivoluzione contro la tirannia, significa cancellare la sua storia.

I lavoratori — in questo 1° maggio — devono rinnovare il patto di fratellanza, contro le barriere artifiziose che tentansi gettare tra un popolo e l'altro: contro i disegni borghesi che si profilano all'ombra delle insegne patriottiche. Le nazioni hanno diverse bandiere: il proletario ne ha una sola. E' la bandiera che riassume le proteste e le aspirazioni, nelle cui pieghe sono condensate le lacrime dei vinti e le speranze dei ribelli, sotto la quale non c'è posto pei tiepidi e per gl'incerti: la bandiera della giustizia sociale.

I lavoratori riaffermino, mentre i nostri fratelli affrontano i tormenti del deserto, le idealità di pace. Ma non la pace dei chiostri e dei romitaggi: ma quella operosa, combattiva, incessante che si svolge nelle opere del lavoro, che aprono nuove vie alla civiltà; nelle libere iniziative, che strappano nuovi segreti alla Natura; nella espansione delle industrie, che scovrono nuove ricchezze.

Altri miri all'arte di uccidere e alle perfezioni della strage. Noi respingiamo questi inni barbarici, poichè non dal sangue germina la civiltà.

Stendendosi la mano, in una simbolica stretta, i lavoratori di tutti i paesi riaffermino il grande patto di fratellanza, nella sola lotta che deve stringere tutti i proletari: contro il privilegio e l'ingiustizia sociale.

In questo 1° maggio più significativo è il grido che con fede ardente rinnoviamo: Viva il Socialismo!

Il manifesto
della Direzione del P. S. Italiano

Lavoratori d'Italia!

Il 1° Maggio che significa sensibilmente l'accordo internazionale dei lavoratori per redimersi in ogni paese dalla schiavitù capitalistica ed è perciò segno e promessa di pace, vi trova quest'anno, per un'atroce ironia, curvi e gravati sotto il peso di una guerra di conquista, cui si ribella la coscienza socialista ed a cui inneggia la borghesia in tutte le sue frazioni, mancipie di oscuri interessi finanziarii che hanno fraudolentemente ingannato la nazione.

Mai forse come quest'anno il primo maggio trovò in Italia distinte ed avverse le due classi, la borghesia e il proletariato, dalla cui antitesi fiera esce la storia. L'imperialismo violento e cupido in cui culmina la concezione della politica borghese, ha rotto ogni filo di collaborazione di classi, essicando i mezzi di prossime e radicali riforme, per placare i bisogni più urgenti del proletariato italiano.

La reazione, figlia della guerra, si manifesta nelle intolleranze dello spirito pubblico, nello spesseggiare dei processi e delle condanne per i reati di pensiero e di sciopero, nei oonati polizieschi di ridurre le pubbliche libertà.

La democrazia in piena connivenza coi responsabili diretti della guerra non avendo ardire a fronteggiare la reazione, preferisce negarla, e, magari alleasi — come a Venezia — coi clericali e coi conservatori contro il partito socialista.

Lavoratori d'Italia!

In questi frangenti il grido di Primo Maggio della Direzione del P. S. non può essere che uno squillo di battaglia; serrate le file, lavoratori! Moltiplicate a propaganda, intensificate la organizzazione! Preparatevi a difendere voi, le vostre famiglie, la vostra classe da tutte le ripercussioni della guerra; accumulate le forze nuove necessarie al proletariato per riprendere al più presto l'opera progressiva delle riforme fino alla completa emancipazione!

Davanti al Parlamento sta pronto per la discussione un progetto di suffragio popolare, portato dalle ineluttabili condizioni nuove della compagine nazionale per effetto della propaganda e della organizzazione economica dei lavoratori che tirò sulla piattaforma sociale le turbe dei contadini e degli operai analfabeti! Indarno la reazione ha tentato di frodare la matura conquista! Ma perchè essa abbia efficienza occorre che il Partito socialista acciuffi gendosi in Parlamento ad aumentarla, ad integrarla, senta intorno a sè pulsante la pressione viva del popolo lavoratore!

Vogliamo il suffragio autenticamente universale, esteso agli uomini ed alle donne che il capitalismo — senza riguardi di sesso — ha aggiogati ugualmente al suo carro di sfruttamento e sottoposti alla stessa legge di preda.

Vogliamo che la riforma elettorale involga la rappresentanza proporzionale e lo scrutinio di lista per potere con le grandi masse elettorali e la equa distribuzione del potere, secondo le reali forze dei partiti, sgominare la corruzione che insidia la sovranità e abbattere le oligarchie partigiane che ne sono la negazione pratica.

Vogliamo che una riforma fiscale a base di imposta diretta progressiva trasporti sui ricchi gli oneri precipui dalle spese dello Stato, e, prima di tutti, quelli della guerra detestata.

Vogliamo che arginando i nuovi sacrifici che si preparano per l'insaziato Molock militarista e navale, si provveda alle assicurazioni per la malattia, la vecchiaia e l'invalidità dei lavoratori e per gli infortuni dei contadini che il reazionario Ufficio Centrale del Senato deride con provocatrice stoltezza!

Lavoratori!

La forza per realizzare tutto ciò, e segnatamente perchè il diritto di voto, riconosciuto a tutti, non diventi uno zimbello delle classi plutocratiche, ma efficace strumento di conquista dei pubblici poteri per opera della classe lavoratrice, spogliata dal capitalismo, sta in voi! In voi soli è la vostra salvezza.

Di pieno accordo col socialismo internazionale il partito socialista d'Italia vi invita a solennizzare il Primo Maggio con la imponente rassegna delle nostre forze mediante l'astensione del lavoro. Dica il nostro esercito pacifico, ma cosciente del suo destino, l'idealità luminosa di una classe che si avvia ai fastigi della sua emancipazione, che mira alla pace e la prepara con l'unione fra tutti i lavoratori della terra, senza distinzione di sesso o di confini diplomatici, tutti i lavoratori essendo ugualmente schiacciati dal regime del salario e dai suoi storici puntelli: il privilegio politico, la superstizione clericale e la oppressione militaristica!

Lavoratori!

La giornata sacra dei lavoratori richiami alla vostra mente l'intero compito che vi spetta, la demolizione cioè, di una società divisa dalla guerra, dalla concorrenza, dal profitto esoso che gli uomini più produttori condanna alla miseria, alla ignoranza, alla morte precoce, e la ricostruzione, sopra la base dell'appropriazione collettiva dei mezzi e strumenti di produzione; di una società migliore di giustizia; di eguaglianza, di benessere, dove la fraternità e la pace fioriscono sicure! In tale visione si esalti il vostro pensiero, si comunichi alle vostre donne ed ai vostri bambini, ai compagni di fatica ancora immersi nelle tenebre dell'incoscienza, e tutti li attiri alla nostra milizia, alla nostra organizzazione.

Salute, o lavoratori d'Italia!

Viva il Primo Maggio!
Viva il Socialismo!

La Direzione del P. Soc. Italiano

Borsa del lavoro di Napoli e Provincia
Festa del Lavoro
1° Maggio 1912

Lavoratori!

L'alba di questo nostro *Primo Maggio* sorge fosca, e intrisa di sangue.

Là, sulla terra libica, tuona il cannone, e migliaia di lavoratori muoiono ogni giorno di malattie, di fame, e di piombo!

Come negli anni precedenti, così anche questo anno vi chiamiamo a raccolta, e più che solennizzare la nostra *festa*, accorrete per meditare sulle stragi di una guerra iufida e dannosa per i nostri interessi, e per inviare il vostro mesto salute, il vostro cordoglio ai compagni nostri che per un fine non giusto, e per difendere interessi capitalistici e ambizioni di governanti, lasciano la loro vita su i campi di battaglia.

Lavoratori!

Scuotiamoci dal nostro torpore, e tutti uniti facciamo sentire la nostra voce di protesta. Dai nostri petti erompa forte e possente il grido di

Via dall'Africa

Lavoratori!

Noi vi aspettiamo.

Il Comizio avrà luogo nel cortile di S. Lorenzo alle ore 10 1[2.

Parleranno per la Borsa del Lavoro Oreste Gentile.

Per il Gruppo Sindacalista l'avv. Corso Bovio.

Per la Sezione Socialista Misiano Francesco.

Presiederà l'operaio Balsamo Gaetano.

Interverrà anche l'on. Ettore Ciccotti.

Primo Maggio di Sangue

BERTOZZINI NAPOLI

Gli orrori della guerra

Illustrazione del volume di Sylva Viviani e Silvano Fasulo: « *La guerra di Tripoli avanti ai giurati e avanti alla storia* » da noi pubblicato. L. 1.

Calendimaggio

« O maggio del Lavoro, al tuo sorriso
Ardon l'aure non pur ma i cori alfine,
Balza il Titan che giace aspro e deriso
E di tuoi rossi fiori ornasi il crine;

Si rinnovano al tuo fulgido viso
Le campagne, i tuguri e le officine;
Fervono della nova umana prole
Libere le future opere al sole! »

M. RAPISARDI

Comizio pubblico pel 1. Maggio

Mercoledì 1° Maggio nessuno manchi al Comizio nel cortile di S. Lorenzo alle ore 10,30. Oratori, Oreste Gentile, Corso Bovio, Francesco Misiano, Ettore Ciccotti.

Senza letizia, oggi!

Quanto diverso dagli altri questo primo di maggio! Giorno di lutto e di dolore, per la brutale ferocia delle classi dominanti, troverà le falangi operaie intente a versar fiori rossi e fiori neri, a ricordare i giovani miseramente finiti, dei quali le ossa giacciono disseminate lungo le plaghe del deserto inospitale. Suonerà intanto il cannone in Libia, biechi strumenti di morte e di ruina daranno nuove vittime nel dì sacrato alle più sante rivendicazioni: tanto chiede il capitalismo che nei suoi fastigii è brutale. Ma il proletariato confermerà ancora una volta l'odio alla guerra, sbugiarderà il nazionalismo che sarebbe barocco se non fosse brigantesco, eleverà il grido minaccioso che avrà eco nella pubblica opinione, che sarà la voce del paese che soffre e produce.

Così la civiltà si afferma, la vera civiltà del lavoro e della redenzione, che si svolge mediante il cammino ascensionale delle masse concordi in un'altissima finalità, coscie della loro missione storica, e condanna aspramente la guerra quale avanzo di barbarie e trionfo del militarismo.

Avrà il primo maggio quest'anno un significato speciale se varrà a dar la risposta alla borghesia.

Nè i varii partiti che son rimasti presi dall'ubbriacatura tripolina avranno l'audacia di profanare quella che è manifestazione schiettamente operaia, non potrà tentarlo il clericalume, che di tutte le occasioni profitta onde procurar di acquistare un pò di quel credito, che sulle masse organizzate ha del tutto perduto.

Con la guerra o contro la guerra: ecco il significato di questo primo maggio. Dall'una parte saranno i fornisori, gli affaristi di ogni specie, i ligi al volere di un governo feroce e reazionario, i mille pecoroni del pregiudizio statale-borghese, quanti temono per la loro *pagnotta*, i venduti, i masnadieri di questa terza Italia di briganti, quanti fanno professione di assassinii legalmente, autorizzati, dall'altra le coscienze libere, il proletariato intero e tutti coloro i quali con esso combattono le migliori battaglie per le più nobili rivendicazioni sociali.

Giorno di lutto e di dolore sarà questo primo maggio di sangue. Ma le vittime innocenti chiedono vendetta, ma le madri, le spose orbate nei loro veli neri lanceranno l'imprecazione e la bestemmia, che non potrà raffrenare l'ira poliziesca o la gaglioffería chiesastica. Si accalcheranno in questo primo di maggio nelle piazze le turbe immiserite ed angosciate e nello spasimo delle loro esacerbazioni in mille comizii grideranno: *Guerra al regno della guerra.*

Turpi visioni di sangue, di stragi, di forche legittimeranno il desiderio di pace, a dispetto di questo pseudo-imperialismo che non ha ragione di esistere. Inutilmente il militarismo tenta rinnovellare gli entusiasmi dei primi istanti, la nazione è stanca, il malumore dapprima latente aumenta sempre più, i richiamati esigono il congedo, le classi partono di mala voglia, il caro-viveri si fa purtroppo sentire, mancano troppe braccia al lavoro, la guerra non accenna a finire chè la Turchia resiste ad oltranza e gli arabi non vogliono in niun modo assoggettarsi al dominio dell'Italia monarchica nazionalista.

Primo maggio di dolore e di sangue è pur questo, ma primo maggio che non deve passare in silenzio!

Gualberto Salonia.

La giustizia militare
si vergogna de' suoi misfatti

A Tripoli il gran malcontento dei richiamati fu represso subito con la violenza. Varii soldati sono stati condannati per ammutinamento, tra i quali il soldato Municchi a 12 anni di reclusione, il soldato Capretti a 10 anni, ed altri a pene varianti, sempre di anni di reclusione.

Gl'infiniti inviati speciali dei giornali di tutti i partiti sono stati d'accordo a non mandare questa grave notizia, mentre mandano tante colonne di chiacchiere inutili. Segno che la verità la dicono... quando vuole il Comando.

Eugenio Guarino ha telegrafata la notizia all'*Avanti!* ma il telegramma è stato intercettato. Segno che la giustizia militare si vergogna delle sue condanne.

Ma ora la notizia è giunta all'*Avanti!* per lettera, e la congiura del silenzio è sventata. Segno che la censura è cretina.

La crisi del nazionalismo

Il nazionalismo è in crisi. E' un po' la vendetta nostra, che da molto, troppo tempo, sentivamo parlare, e parlavamo e scrivevamo noi stessi, di crisi del socialismo. Il nazionalismo nato dai partiti della borghesia, appena ora venuto alla luce, e che ha al suo attivo soltanto molta retorica ventosa e qualche riuscito incitamento al mal fare, è già travagliato da quel male che ha fatto, a più riprese, proclamare dai ben pensanti la fine del socialismo. Esso dubita, discute, si scinde. E' un po' troppo presto, per aver già di queste malinconie. Son soltanto i rachitici che hanno bisogno di aver raddrizzate le gambe, nell'infanzia, a cura degli ortopedici. Ed il guaio è che il male è inguaribile. Il mostricciattolo è nato contorto, e tale resterà finchè crepi.

Il nazionalismo è una contraddizione in termini. Vuol essere un partito, e disconosce quelle condizioni di fatto e quelle concezioni teoriche, che sono il presupposto dei partiti.

Esso è il teorizzatore dell'egoismo nazionale. La cerchia dei confini è barriera insormontabile ad ogni senso di solidarietà; e deve essere, insieme, il chiuso in cui si spegne ogni più vivace fuoco di interni contrasti. Fuori e sopra le nazioni, non esiste, per esso, umanità. Il pacifismo è deriso, non soltanto per l'ingenuità o l'insincerità sua—sono i due poli estremi, fra cui passano infinite gradazioni — non per la miserevole sproporzione dei mezzi al fine e per la vanità predicatoria dell'azione, ma pel fine stesso a cui aspira: la cessazione della guerra.

Fuori e dentro le nazioni, son negate anche, per esso, le classi. E questo è un grosso sproposito teorico e storico. La classe, unità politica e fattrice di storia, non è solo il concetto fondamentale a cui ogni azione pratica ed ogni ricostruzione teorica del passato, ad opera del socialismo contemporaneo, è coordinata, ma è anche la base su cui, consciamente o inconsciamente, poggia grandissima parte della storiografia e del pensiero politico del nostro tempo.

Le classi, è vero, hanno anch'esse le loro suddivisioni nazionali. Ma, tra popoli di civiltà eguale, è solo nei momenti di stasi sociale che le differenze nazioneli prevalgono alle differenze di classe. Il barone del medio evo, quando si sentiva al sicuro contro ogni tentativo di insurrezione da parte dei suoi vassalli, trovava conveniente crescere in ricchezza o in potenza a danno di altri potentati, con poco riguardo se del suo, o di altri paesi. Dall'altro lato, il vassallo che si vedeva chiusa ogni possibilità di elevamento, di fronte al suo dominatore non aveva altra via aperta che quella di trarre tutto il vantaggio possibile dalla guerra, e di ridurne al minimo i danni, facendo causa comune col signore. Così, quando non sorgono pericoli sociali all'orizzonte, ragioni di concorrenza contrappongono, e talvolta armano l'una contro l'altra, le borghesie nazionali.

Ma si affacci la possibilità, o il pericolo, di un mutamento nell'ordine sociale! Allora, sopra le frontiere, si affermano, vittoriose, le ragioni di affinità o di opposizione tra le classi, e, senza distinzioni nazionali, dominatori e dominati si schierano in due campi opposti. Con quale entusiasmo i liberali italiani — proprio i patrioti — salutarono l'intervento delle armi liberatrici della Rivoluzione Francese! E, dall'altro canto, gli emigrati tornavano in Francia al seguito degli eserciti stranieri. In epoca più vicina, Bismarck metteva anzi tempo in libertà i prigionieri di guerra, per aiutare il governo di Versailles a soffocar nel sangue la Comune di Parigi.

La civiltà moderna, poi, come veste tutti ad un modo gli uomini di una data classe, in tutte le nazioni su cui impera, forma anche una mentalità ed una sentimentalità internazionale, comune ai borghesi, o ai proletari dei vari paesi capitalistici. E' molto più facile intendersi, fra due *gentiluomini* viventi agli antipodi, che fra l'uomo dell'alta finanza e l'operaio o il contadino di una stessa regione.

E come potentemente si afferma, lo spirito di classe, proprio in questi giorni, mentre i nazionalisti ne negano l'esistenza! Dall'Inghilterra, dove lo sciopero dei minatori strappa la legge sul salario minimo, alla Germania, dove il partito socialista trionfa nelle elezioni contro il militarismo, all'Italia, dove i partiti proletari — socialista, sindacalista, anarchico — e la Confederazione del Lavoro prendono posizione fieramente contro la criminosa impresa di Tripolitania.

Ma l'ironia delle cose vuole che un problema di classe spunti anche il rumoroso gruppetto predicante in umoristica posa di superiorità verso il resto del mondo, il verbo novello. La questione fondamentale — pro o contro la democrazia — resterà sempre nel regno delle chiacchiere, se non viene posta come un problema di classe. Con questi ceti, ed in nome di quali ceti dovranno i nazionalisti svolgere la loro politica? E, così posta, la questione è risolta. Il nazionalismo è politica pei grossi, i superbi e gli ingordi. La subordinazione dello sviluppo interno di un paese alla sua azione esteriore, la soffocazione dei contrasti interni, in cui è la vita, per far convergere amichevolmente tutte le forze nazionali sul mondo di fuori, possono trovar favore solo tra coloro ai quali la società già assicura agi e comando, e tra gli animali da preda, che sperano procurarseli a mezzo della guerra. Un nazionalismo democratico è un assurdo.

Francesco Crispi fu costretto a lasciar per via ogni ideale di libertà e di democrazia, quando si lasciò andare ai sogni imperialistici. Ed il nazionalismo italiano non potrà essere che un crispismo in ritardo, senza lo sfondo eroico dell'epopea del Risorgimento, che rende così doloroso condannar l'opera dello statista siciliano.

Un crispismo in ritardo; cioè l'innesto di una politica estera di grande nazione sulla povertà, l'ignoranza e la debolezza della vita interna dell'Italia. Cioè lo squilibrio, il malcontento e la reazione. Cioè, fuori e dentro, l'insuccesso più completo.

Fuori, perchè l'esasperazione delle relazioni internazionali, e l'atteggiamento di aggressione, se sono pericolose — e a lungo andare dannose — pei forti, sono una pazzia criminosa nei deboli.

Dentro, perchè l'Italia può avere scoppi isterici di reazione, voluti dai governanti, come nel novantaquattro e nel novantotto, ma non può avere una sistematica politica reazionaria.

Le classi a cui toccherebbe il còmpito non hanno nè la saldezza di struttura economica, nè la tradizione politica occorrenti.

Il nazionalismo italiano potrà, forse, procurare occasionalmente grossi guai all'Italia; non potrà, certo, creare a sè stesso il successo.

E. C. Longobardi.

Abbiamo pubblicato:
SYLVA VIVIANI e SILVANO FASULO

La guerra di Tripoli
avanti ai giurati e avanti alla storia

Elegantissimo volume di un centinaio di pagine, con fotografie documentarie, trafiletti di Silvano Fasulo e articoli di Sylva Viviani, su tutti gli argomenti più dibattuti pro e contro la guerra di Tripoli. E' il primo libro sulla impresa libica che non sia apologetico della guerra.

In vendita presso i principali librai e presso gli uffici de La PROPAGANDA Via Roma 79, Napoli e Largo dei Bianchi allo Spirito Santo.

Prezzo: L. 1,00
Per posta raccomandata cent. 10 in più
ai librai ed a chi ne acquisterà almeno 10 copie sconto del 30 0[0.